

IX RAPPORTO ALMALAUREA SUL PROFILO DEI LAUREATI ITALIANI

Sintesi
di Andrea Cammelli

Caratteristiche e performance dei laureati triennali e dei laureati delle lauree specialistiche 2006

Se tre anni vi sembrano pochi: la riforma incompiuta

Per la prima volta, a distanza di sei anni dall'avvio della riforma, è possibile scattare la fotografia dei **laureati di primo livello e specialistici "puri"**, ovvero di coloro che si sono iscritti ai corsi riformati e li hanno conclusi. E' la consistenza numerica del collettivo esaminato a permettere oggi interpretazioni più fondate, conclusioni più coerenti, particolarmente utili nel dibattito in corso sulla revisione delle classi di laurea.

Il problema, infatti, non è quello di dimostrare che la riforma ha fallito o ha avuto successo, sulla base di opposte fazioni ideologiche, ma di **fornire il quadro concreto dei risultati prodotti**, per dare modo agli addetti ai lavori di intervenire su ciò che non ha funzionato.

Cosa è cambiato, dunque, dal 2001, anno di avvio della riforma, al 2006, rispetto al vecchio ordinamento di studi?

Il raffronto mostra **risultati complessivamente confortanti**: diminuisce l'età alla laurea, aumentano i laureati in corso, cresce la frequenza alle lezioni e la partecipazione a stage. Ma non mancano aspetti da correggere: si riduce lo studio all'estero e rimane comunque consistente la quota dei fuori corso. In sintesi, dunque, i laureati di primo livello si laureano prima, sono più giovani e più regolari. L'unico obiettivo della riforma, infatti, che pare mancato riguarda il passaggio "anticipato", con la laurea triennale, dei giovani nel mondo del lavoro. Alla vigilia della tesi 83 laureati di primo livello su cento intendono proseguire gli studi, 71 con la laurea specialistica.

Nell'interpretazione di questo evidente fenomeno di "Peter Pan" si intrecciano una pluralità di motivazioni: le strategie di vita dei giovani e la loro difficoltà ad affrontare il

nuovo, la capacità formativa dell'università, l'atteggiamento dei docenti di fronte alla riforma e alla rivoluzione culturale che essa ha proposto loro (a costo zero), il comportamento degli ordini professionali, il sistema produttivo del paese ed il mercato del lavoro pubblico e privato ancora così debole ed impreparato alla piena valorizzazione delle risorse umane formate dall'università, il Governo e le scelte che gli competono sul terreno dei mezzi da investire nell'istruzione e nella ricerca universitaria e delle verifiche da effettuare sistematicamente.

L'auspicio è che su questo terreno le parti in causa, Università, imprenditori e Governo, raggiungano una intesa che fino ad oggi è stata più dichiarata che concretamente perseguita: nell'interesse dei giovani, e più in generale del sistema Paese

IL PROFILO DEI LAUREATI

Il profilo prende in considerazione gli oltre 185mila laureati nel 2006 in 41 Atenei dei 49 consorziati ad AlmaLaurea. In particolare si tratta di **120.797 laureati post-riforma** e di **64.564 laureati pre-riforma**.

I laureati post-riforma coinvolti nell'indagine sono così suddivisi:

- 97.990 laureati di primo livello;

- 17.057 laureati delle lauree specialistiche;

- 5.750 laureati dei percorsi specialistici a ciclo unico, ovvero le lauree in Farmacia, Medicina, Veterinaria, Odontoiatria e, per una parte degli Atenei, Architettura e Ingegneria civile).

Dall'avvio della riforma ad oggi lo scenario è andato popolandosi di **laureati di primo livello** (quasi il 12 per cento nel 2002, il 45 per cento nel 2005 e diventati oltre la metà, 52,9 per cento, nel 2006), **di lauree specialistiche a ciclo unico** (4.481 laureati, pari al 2,5 per cento nel 2005 cresciuti fino a 5.750, pari al 3,1 per cento nel 2006) e stanno crescendo visibilmente i **laureati specialistici** (triplicatisi rispetto all'anno precedente e divenuti 17.057 laureati, pari al 9,2 per cento nel 2006).

Per la prima volta, la consistenza dei laureati di primo livello sopravanza quella dei laureati pre-riforma (53 per cento contro il 35 per cento) **e le lauree specialistiche assumono rappresentatività** consentendo significative verifiche dello stato di avanzamento della riforma. Non solo, **è possibile**, visto la consistenza numerica,

circoscrivere l'analisi ai soli laureati "puri", ovvero coloro che hanno iniziato e terminato il percorso di studi nell'università riformata.

Identikit di quasi 70.000 laureati puri di primo livello

I laureati di primo livello "puri" osservati nel 2006 sono 68.199: rappresentano l'81 per cento del complesso dei laureati di primo livello.

Età alla laurea, fuori corso e frequenza alle lezioni

La riforma, per effetto della riduzione della durata legale del percorso di studi, ha contribuito ad abbassare l'età media alla laurea. Fra i quasi 70mila laureati puri del 2006 **l'età media alla laurea è di 24,2 anni**. Un'età ben lontana dai 28 anni che caratterizzavano i laureati italiani alla vigilia della riforma. L'età media alla laurea è ancora più bassa per i laureati in Ingegneria e del gruppo Geo-biologico (23,2 anni); l'età massima è raggiunta dai laureati del gruppo Insegnamento (25,6 anni) e soprattutto dai laureati nelle professioni sanitarie (27 anni).

La **regolarità negli studi**, la capacità cioè di completare il percorso formativo nei tempi previsti dagli ordinamenti, seppure ridottasi rispetto a quella registrata l'anno precedente (in corso, nel 2005, erano il 64,4 per cento), continua a riguardare quasi la metà dei laureati: **il 49,2 per cento si laurea in corso**, un valore di cinque volte superiore al 10 per cento che caratterizzava il complesso dei laureati pre-riforma. Altri 42 laureati su cento concludono entro il primo anno fuori corso.

Concludono nei tre anni previsti 82 laureati delle professioni sanitarie su cento e 53 laureati su cento del gruppo chimico-farmaceutico. All'estremo opposto, restare in corso riesce possibile soltanto a 39 laureati su cento sia del gruppo insegnamento che di quello letterario.

Per contro, i **fuori corso** fra i laureati puri di primo livello, nel 2006, sono 51 su cento; la quota più consistente, il 36 per cento, è al primo anno fuori corso. Un dato preoccupante, ma che va comparato con quello che succedeva prima della riforma, quando gli studenti fuori corso erano 90 su cento.

A rimanere su valori sorprendentemente elevati è la **frequenza ai corsi previsti**. Hanno dichiarato di avere frequentato regolarmente più del 75 per cento degli

insegnamenti previsti 72 laureati puri su cento: oltre il 90 per cento dei neo ingegneri e dei dottori del gruppo chimico-farmaceutico e il 52 per cento dei laureati del gruppo giuridico.

Origine sociale e diploma di maturità

Fra i quasi 70mila laureati puri del 2006 si conferma, sia pure in misura modesta, il **maggiore accesso agli studi universitari di giovani provenienti da percorsi tecnico-professionali** (dal 27,9 nel 2005 al 29,5 nel 2006) e da **ambienti familiari meno favoriti**. Si contrae infatti ulteriormente rispetto all'anno precedente la quota di quanti hanno almeno un genitore laureato (23,9 per cento) e parallelamente cresce la percentuale di giovani di estrazione operaia (22,9). Modifiche modeste, ma conferme significative del fatto che la riforma ha favorito l'accesso all'Università a fasce di popolazione tradizionalmente svantaggiate.

Stage, tirocini ed esperienze di studi all'estero

Le **esperienze di studio all'estero**, ridotte con l'avvio della riforma, mostrano timidissimi segni di ripresa. Con programmi dell'Unione Europea hanno studiato all'estero 5,6 laureati su cento (l'anno prima erano 5,2): oltre al 24,8 dei neo dottori del gruppo linguistico, 9 laureati su cento del gruppo politico-sociale, ma pochissimi fra i laureati dei percorsi scientifici e meno di tutti fra i chimico-farmaceutici (appena l'1,3 per cento).

In crescita, sostenuta, risultano all'opposto le esperienze di **tirocinio e stage** che entrano nel bagaglio formativo di 58 laureati su cento (due punti percentuali più dell'anno passato): 92 su cento neo dottori in agraria e 90 laureati del gruppo insegnamento, ma anche di 47 laureati su cento del gruppo economico-statistico e perfino per 19 dottori su cento in materia giuridiche. È evidente che la qualità di queste esperienze, cresciute tanto repentinamente nel passaggio fra il vecchio e il nuovo ordinamento, andrà attentamente monitorata, come AlmaLaurea farà con una prossima indagine ad hoc. L'ultima indagine sulla condizione occupazionale dei laureati ha intanto accertato l'esistenza di un differenziale pari a 10 punti percentuali fra chi ha svolto uno stage durante gli studi rispetto a chi non vanta un'esperienza analoga.

Il giudizio dei laureati sull'esperienza universitaria

Aumentano i laureati **decisamente soddisfatti dell'esperienza universitaria** portata a termine così come quelli che esprimono pieno apprezzamento per il corpo docente e per l'adeguatezza delle strutture universitarie; valutazioni, queste ultime due che pure restano su valori più contenuti.

Si dichiarano **decisamente soddisfatti del corso di studio** concluso 35,7 laureati su cento (ed altri 52 su cento esprimono una soddisfazione più moderata): il 44 per cento dei laureati dei gruppi chimico-farmaceutico, giuridico e medico-professioni sanitarie e all'estremo opposto, su valori quasi dimezzati, 25 laureati su cento in architettura e 21 del gruppo linguistico.

Un quinto dei laureati è rimasto **decisamente soddisfatto dei rapporti con i docenti** (ed altri 65 dichiarano di esserlo in misura più contenuta): soprattutto fra i laureati del gruppo medico-professioni sanitarie e del gruppo chimico-farmaceutico (31 e 28 per cento rispettivamente). Più severo il parere dei laureati in psicologia ed architettura che solo nel 13 per cento si dichiarano pienamente soddisfatti.

Il carico di studio: è sostenibile?

Per quanto riguarda il carico di studio degli insegnamenti, il 30 per cento dei laureati ritiene che sia stato **decisamente sostenibile** (ed altri 57 lo giudicano comunque sostenibile): di più per i laureati del gruppo insegnamento (41 per cento), assai meno per i neo architetti (22 per cento) ed ancor meno per i neo ingegneri (18 su cento).

E se chi arriva alla laurea potesse tornare indietro?

A ripetere l'esperienza di studio appena compiuta, nello stesso percorso di studio della stessa università, sono disponibili 69 laureati su cento. Altri 11 resterebbero nello stesso Ateneo ma si orienterebbero diversamente; altrettanti farebbero la scelta inversa: stesso corso ma in altro ateneo. La piena conferma dell'esperienza compiuta trova d'accordo il 78 per cento dei neo ingegneri e dei laureati del gruppo scientifico, 58 laureati su cento del gruppo insegnamento e poco più di 53 laureati del gruppo linguistico.

Le intenzioni dopo la laurea: resiste la sindrome di Peter Pan

Conclusi gli studi di primo livello, **83 laureati su cento dichiarano l'intenzione di proseguire gli studi**: il 96 per cento dei neo psicologi e il 93 per cento dei giuristi, ma anche il 71 per cento dei dottori in agraria e perfino il 60 per cento dei laureati nelle professioni sanitarie.

Alla laurea specialistica, che rappresenta l'**obiettivo più diffuso fra quanti sono orientati a proseguire gli studi, ambiscono 71 laureati su cento**, come nel 2005: l'89-90 per cento dei laureati in psicologia e in giurisprudenza, ma anche nei percorsi di studio che fanno registrare i valori più bassi l'attrazione della laurea specialistica riguarda il 55 per cento dei laureati del gruppo insegnamento, il 52 per cento dei neo dottori in educazione fisica e perfino il 28 per cento dei laureati delle professioni sanitarie.

I risultati rappresentano le intenzioni dei giovani alla vigilia della laurea. Ma cosa avviene poi nella realtà? AlmaLaurea ha indagato, a un anno di distanza, i laureati del 2005 per scoprire che non solo l'intenzione a proseguire gli studi è stata confermata con l'iscrizione alla laurea specialistica, ma il numero di iscritti risulta addirittura superiore (+1,3 per cento).

Solo i neo dottori nelle professioni sanitarie cambiano drasticamente idea: quasi 31 laureati su cento dichiarano di voler proseguire la formazione, sono 5 laureati su cento lo fanno davvero.

I laureati specialistici: la fotografia dei 10mila puri

Sono 10.000 i laureati specialistici puri, che hanno cioè cominciato e terminato l'intero percorso riformato (3+2): rappresentano oltre il 70 per cento della popolazione indagata da AlmaLaurea. Qual è il loro identikit? Intanto è bene precisare che si tratta dei primi laureati specialistici giunti al traguardo, per cui siamo di fronte a risultati di eccellenza che, verosimilmente, tenderanno a sbiadire nei prossimi anni. Non a caso è elevata la quota di chi, terminato il secondo ciclo dell'università riformata, **aspira a proseguire gli studi: oltre il 43 per cento** (il 15 per cento con un dottorato di ricerca, il 7 per cento con master universitari ed altrettanti con scuole di specializzazione). L'intenzione di proseguire è espressa dall'82 per cento dei laureati puri del gruppo

psicologico; il 67 per cento dei loro colleghi del gruppo giuridico e il 62 per cento del geo-biologico, e solo un quarto dei laureati puri economico-statistici ed ingegneri.

I laureati specialistici in corso sono **l'84,2 per cento** (dal 98,2 per cento dei laureati del gruppo giuridico al 75,2 di quelli in ingegneria, al valore minimo del 62,2 per cento dei laureati in architettura), **hanno un'età media di 25,6 anni** (compresa fra i 29,9 del gruppo insegnamento e i 24,5 anni dei gruppi giuridico e chimico-farmaceutico) e si laureano con voti molto alti (109,7 su 110 di media). L'ambiente familiare di provenienza vede i laureati specialistici puri mediamente favoriti rispetto ai laureati ibridi (il 25,6 per cento dei secondi escono da famiglie con laurea, rispetto come si è detto al 31,1 per cento dei primi), ma assai distanti dai colleghi che hanno concluso corsi specialistici a ciclo unico (44,7 per cento).

Nel bagaglio formativo quinquennale dei laureati specialistici puri si riscontrano indici particolarmente elevati di **frequenza alle lezioni** (85 laureati su cento dichiarano di avere frequentato regolarmente più dei tre quarti degli insegnamenti previsti). Lo **stage** coinvolge complessivamente 54 laureati specialistici puri su cento (il 95 per cento nel gruppo psicologico e il 17 per cento nel gruppo giuridico) e sono più diffuse le opportunità di **studio all'estero** con programmi comunitari: complessivamente 10,2 su cento (quasi il doppio di quanto accertato fra i laureati puri di primo livello).

L'esperienza compiuta di laurea specialistica risulta ampiamente apprezzata (se sono decisamente soddisfatti 47 laureati su cento, altrettanti esprimono comunque una valutazione positiva) tanto che **la gran parte (77,3 per cento) la ripeterebbe nelle stesse condizioni (stesso corso e stesso ateneo)**.